

5. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE

5.1 Bovini da latte

Il valore della produzione ai prezzi di mercato del comparto dei *bovini da latte* nel 2006 viene stimato dall'ISTAT in circa 359 milioni di euro (tab. 5.1), leggermente inferiore rispetto al 2005, a causa della diminuzione dei prezzi alla stalla e a una lieve riduzione della quantità prodotta. Al contrario, secondo AGEA la quantità di latte bovino consegnato dagli allevamenti veneti nella campagna 2006/07⁸ è leggermente aumentata attestandosi su 11,74 milioni di quintali (+0,5% rispetto alla campagna precedente).

Tab. 5.1 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di base per provincia nel 2006
LATTE BOVINO

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	343	n.d.	0,1	12.415
Padova	2.034	n.d.	0,8	73.670
Rovigo	223	n.d.	-2,3	8.088
Treviso	1.415	n.d.	-2,7	51.248
Venezia	531	n.d.	-2,6	19.230
Verona	2.441	n.d.	0,4	88.376
Vicenza	2.921	n.d.	0,5	105.783
Veneto	9.909	-2,6	-0,3	358.811

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con il dato 2005 calcolato ai prezzi di mercato.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2007).

A livello nazionale invece si è registrata una modesta contrazione (-0,3%) dovuta alla minore produzione di alcune regioni del centro-sud e di montagna.

8) Il periodo di riferimento va da aprile 2006 a marzo 2007. Inoltre va tenuto presente che il dato AGEA sulla produzione differisce in misura notevole dal dato ISTAT. Purtroppo non si conoscono nel dettaglio i motivi di questa differenza.

Ciò rimarca il progressivo processo di concentrazione nelle regioni della Pianura Padana (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte) che ormai da sole assommano il 75% della produzione italiana.

Nonostante la lieve riduzione comunque è stato calcolato uno splafonamento della quota assegnata a livello nazionale, che dovrebbe comportare un prelievo supplementare stimato, in via provvisoria non compensato (operazione che sarà effettuata entro settembre), attorno ai 200 milioni di euro. In Veneto lo splafonamento si è ridotto rispetto al 2005 e dovrebbe essere pari a poco più di 1,5 milioni di quintali, per un prelievo provvisorio non compensato quantificato in circa 44 milioni di euro. La distribuzione provinciale vede in testa la provincia di Vicenza (29,5% sul totale), seguita da Verona (24,5%). In terzo e quarto ordine si trovano Padova (20,5%) e Treviso (14,5%). Rimane più contenuto il ruolo delle altre tre province venete che complessivamente contribuiscono alla formazione della produzione con circa il 10% del totale regionale.

Secondo i dati AGEA, il numero di allevamenti da latte è diminuito anche nella campagna 2006/07, fermandosi sotto le 5.100 aziende conferenti (-7%), mentre la campagna 2007/08 è partita con poco più di 4.900 allevamenti, continuando l'inesorabile andamento negativo. Da rilevare che ormai gli abbandoni interessano anche gli allevamenti medio-grandi e solo gli allevamenti con produzione superiore a 5.000 quintali hanno aumentato il loro peso relativo, pari a circa il 10%, con una quota commercializzata che ormai anche in Veneto supera il 42%. Da rilevare che anche l'applicazione della Direttiva Nitrati, entrata in vigore nel 2007, ha cominciato a determinare, nelle zone a limite inferiore (170 kg/ha), la chiusura o il ridimensionamento di diversi allevamenti, a causa dell'impossibilità di trovare terreno sufficiente per lo spargimento dei reflui.

Gli abbandoni e l'aumento produttivo aziendale degli allevamenti più specializzati ha mantenuto vivo il mercato degli affitti e delle compravendite, segno che la legge 119/2003 sta dando i suoi frutti. I contratti di vendita totali sono stati 746 (+14%) e hanno movimentato 452.000 quintali (+14%). Le 92 vendite di quota ad aziende fuori regione hanno trasferito 101.000 quintali, soprattutto verso la Lombardia, mentre i contratti stipulati con acquisto di quota da altre regioni hanno portato in Veneto 23.000 quintali di latte. Per quanto riguarda gli affitti il numero di contratti ha raggiunto la cifra di 1.143, pari a 515.000 quintali. Anche in questo caso la quantità di quote trasferite fuori regione è superiore a quella acquisita (35.000 q).

La perdita di quote è un ulteriore segnale della forte ristrutturazione in atto

nel comparto, anche se va tenuto presente che si tratta di quantitativi abbastanza modesti. La definizione del prezzo del latte ormai avviene a livello locale, quindi con accordi diretti tra allevatori e primi acquirenti; ciò comporta una certa variabilità da zona a zona e a seconda dell'azienda di trasformazione. Le cooperative lattiero-casearie venete sono riuscite a pagare il latte tra i 36 e i 38 euro/q, IVA compresa, a seconda della qualità. Da rilevare che gli allevatori soci di caseifici sociali vengono liquidati a un prezzo che non è condizionato dalla quantità consegnata, ma solo dalla qualità. Ciò non avviene per le consegne alle aziende private di trasformazione, dove la quantità consegnata influenza il prezzo pagato e in particolare i grossi produttori riescono a spuntare prezzi più alti.

D'altro canto si registrano piccole realtà di montagna in cui il caseificio è riuscito a liquidare valori intorno ai 45-50 euro/q. Nonostante la buona tenuta del prezzo, la tendenza come gli anni precedenti è comunque al ribasso.

I primi acquirenti attivi del latte veneto sono 140 (-5%), di questi oltre il 50% sono caseifici cooperativi che lavorano circa il 65% della produzione proveniente dai soci allevatori, mentre il rimanente viene lavorato dalle industrie casearie con sede in Veneto. La maggior parte del latte prodotto in regione continua a essere destinato alla trasformazione casearia (oltre il 75%), con una netta prevalenza per i formaggi tutelati (circa il 40%). La produzione casearia si concentra per buona parte verso i formaggi DOP. Tra questi il Grana Padano rimane il più importante con una produzione complessiva che ha raggiunto nel 2006 i 4,35 milioni di forme (-1,3% sul 2005). Sul lato dei consumi vi è stata una tenuta della domanda (+0,5%) favorita dalla diminuzione del prezzo medio al banco (-1,6%); ciò ha consentito durante il 2006 di ridurre considerevolmente l'ammasso che è passato da circa 1,5 milioni di forme ad aprile a meno di 1,2 milioni di forme a novembre. Continuano le ottime performance delle esportazioni, che ammontano a 1,1 milioni di forme, con un incremento del 9% rispetto all'anno precedente. I Paesi più serviti sono in ordine Germania, Stati Uniti, Svizzera, Francia e Gran Bretagna.

In Veneto operano 30 caseifici attivi nella produzione del Grana, che producono poco più del 14% delle forme totali. Il principale comprensorio produttivo rimane la provincia di Vicenza con il 46,7% del totale veneto, seguita da Padova (28,9%) e da Verona (22%). Il prezzo all'ingrosso ha manifestato una chiara tendenza all'equilibrio durante tutto l'anno, rimanendo sui livelli del 2005 (6,05-6,10 euro/kg per la tipologia 12-15 mesi). Al contrario l'Asiago ha ulteriormente peggiorato le quotazioni di mercato rispetto al 2005. La tipologia

Pressato, la più commercializzata, è passata da 4,25 euro/kg a inizio anno, a 4,13 euro/kg a fine anno, con punte sotto i 4,10 euro/kg nel periodo estivo. Anche la produzione è calata, attestandosi su 1,4 milioni di forme per il Pressato (-1,3%), mentre la tipologia d'Allevato è leggermente cresciuta raggiungendo le 300.000 forme (+1%). Dal lato dei consumi il panel ISMEA - Ac Nielsen ha registrato invece un buon aumento della richiesta (+6,3%), continuando l'andamento positivo del 2005.

La produzione di Montasio nel 2006 ha raggiunto 991.000 di forme, pari a circa 73.000 quintali (-10,7%). Nonostante il parziale recupero del 2005 negli ultimi 5 anni il calo produttivo è stato di circa il 20%. La diminuzione dell'offerta non ha peraltro alzato le quotazioni che sono state invece mediamente inferiori del 3% rispetto al 2005, con valori intorno ai 4,7-4,9 euro/kg per la tipologia a 60 giorni, mentre per la tipologia a 90 giorni le quotazioni sono state intorno a 6 euro/kg. La produzione veneta si concentra nella provincia di Treviso e rappresenta circa il 33-34% del totale, pari a circa 330.000 forme. La produzione del Monteveronese nel 2006 ha fatto segnare una diminuzione del 16% rispetto all'anno precedente, con un numero di forme che si è fermato a circa 60.000.

Altri formaggi che rivestono un ruolo primario tra le produzioni tipiche venete sono il Piave e la Casatella Trevigiana. La produzione del Piave ha, infatti, totalizzato 283.000 forme annue con una diminuzione di oltre il 20% rispetto al 2005, mentre quella della Casatella si è aggirata sui 12.500 quintali, in crescita negli ultimi anni.

5.2 Bovini da carne

La produzione veneta nel 2006 è stimata a poco più di 200.000 tonnellate, sostanzialmente uguale rispetto al 2005 (tab. 5.2). Le province più importanti per la produzione di carne bovina rimangono Verona (29% sul totale), seguita da Padova (22%) che ha superato Treviso (20%).

Complessivamente il fatturato del comparto dei *bovini da carne*, a prezzi di base, ha fatto registrare un leggero recupero rispetto al 2005, grazie all'incremento del prezzo di vendita (tab. 5.2).

La produzione della carne bovina in Italia⁹ si è mantenuta sullo stesso livello

9) Dati relativi al macellato a peso morto (ISTAT, 2007k).

Tab. 5.2 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2006
BOVINI DA CARNE

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	4.051	n.d.	-3,8	9.257
Padova	46.176	n.d.	4,5	105.519
Rovigo	16.890	n.d.	-3,4	38.597
Treviso	41.685	n.d.	-5,9	95.258
Venezia	13.148	n.d.	-3,9	30.046
Verona	61.128	n.d.	3,7	139.687
Vicenza	26.822	n.d.	0,6	61.293
Veneto	209.900	0,3	-0,6	479.655

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.1.

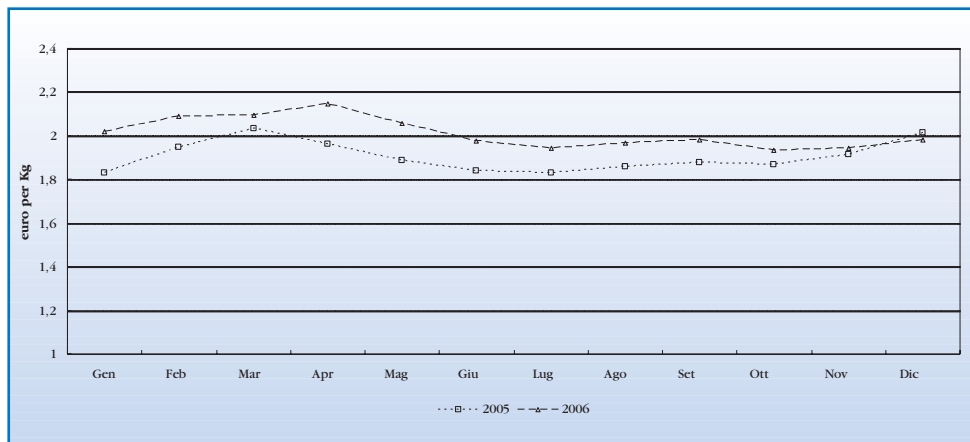
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2007j).

del 2005 e pari a circa 1,1 milioni di tonnellate (+0,7%), di cui il 74,3% è rappresentato da carne di vitellone, mentre è diminuito il contributo delle vacche (-6,3%). Tale risultato proviene più dall'importazione di animali vivi (+8,1%) che dalla produzione interna, calata dell'1,8%. Ciò per rispondere all'incremento della domanda, attestandosi su 1,5 milioni di tonnellate (+2,7%) pari a quasi 25 kg pro-capite, che è stata coperta anche dall'aumento delle importazioni (+7%), peggiorando così il tasso di autoapprovvigionamento regionale che è diminuito di quattro punti percentuali (58%).

Sul piano commerciale si deve registrare per il secondo anno consecutivo un aumento dei prezzi degli animali da macello: prendendo come riferimento il mercato di Padova gli incrementi rispetto al 2005 sono stati rilevanti (fig. 5.1); il valore mediamente pari a 2,01 è superiore del 5% rispetto al 2005. Andando a esaminare le razze più interessanti per il Veneto si riscontra che il vitellone Charolaise (maschio 1° cat.) ha fatto segnare un prezzo medio annuo pari a 2,37 euro/kg (+8%), lo stesso incremento medio annuo percentuale che ha avuto anche il Limousine il cui prezzo è stato di 2,61 euro/kg. Inferiore è stato invece l'incremento del vitellone Polacco (maschio 1° cat.), il cui prezzo medio annuo è stato di 1,89 euro/kg (+4,7%).

I risultati economici degli allevamenti da carne sono legati ai costi dell'alimentazione, ma anche strettamente alle quotazioni dei ristalli. Quest'ultimi nel corso del 2006 hanno fatto registrare un incremento in genere compreso tra il

Fig. 5.1 - Andamento dei prezzi all'origine dei vitelloni/manzi da macello (media mensile - borsa merci Padova)



	2006	2005	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	2,01	1,90	5,5

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

5 e il 9%, con un valore medio intorno al 7%.

Sul mercato di Padova il prezzo medio dello Charolaise maschio pesante (420-450 kg) è stato di 2,73 euro/kg (+5%), mentre il maschio leggero (350-380 kg) è stato quotato 2,91 euro/kg (+7%).

Altra razza di rilievo importata è il Limousine maschio (380-400 kg) il cui prezzo medio è stato di 2,89 euro/kg (+3%), mentre incroci francesi leggeri hanno avuto lo stesso andamento degli Charolaise maschi leggeri (+7%).

La Charolaise rimane la razza più acquistata dalla Francia, da cui quest'anno l'Italia ha importato circa l'80% di animali vivi francesi, con punte del 95% per i vitelloni maschi oltre i 300 chili, pari a 637.000 capi (+6%). Di questi ultimi quasi il 60% viene destinato agli allevamenti veneti. Il Veneto, infatti, nel 2006 ha importato dalla Francia 377.000 capi, 150.000 dalla Polonia e 51.000 dalla Germania (CREV, 2007).

L'andamento dei costi dei ristalli ha, quindi, totalmente neutralizzato gli aumenti sui prezzi di vendita degli animali ingrassati. A questi si deve aggiungere l'incremento dei costi di produzione, in particolare delle materie prime, soprattutto cereali ad uso zootecnico, che da settembre in poi hanno avuto

significativi incrementi facendo aumentare il costo della razione tra il 20 e il 30% (UNICARVE). Ciò ha naturalmente influito negativamente sul costo totale lordo, che è stato superiore a 2,6 euro/kg del 2005 per gli allevamenti intensivi a ciclo aperto, con un incremento mediamente compreso tra il 4 e 8% (UNICARVE).

5.3 Suini

Il fatturato del *comparto suinicolo* veneto è stato stimato, a prezzi di base, pari a 156 milioni euro. Nel Veneto la quantità di carne suina commercializzata è stata pari a 125.000 tonnellate incidendo per circa l'8% a livello nazionale. Le province maggiormente vocate all'allevamento rimangono Verona e Treviso, che insieme realizzano oltre la metà della produzione regionale (tab. 5.3).

Tab. 5.3 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2006 SUINI (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	4.113	n.d.	11,7	5.167
Padova	21.177	n.d.	5,4	26.602
Rovigo	12.659	n.d.	7,6	15.902
Treviso	25.955	n.d.	-2,1	32.605
Venezia	8.692	n.d.	0,9	10.919
Verona	42.534	n.d.	0,9	53.430
Vicenza	9.570	n.d.	-0,3	12.022
Veneto	124.700	-0,4	1,4	156.647

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.2.

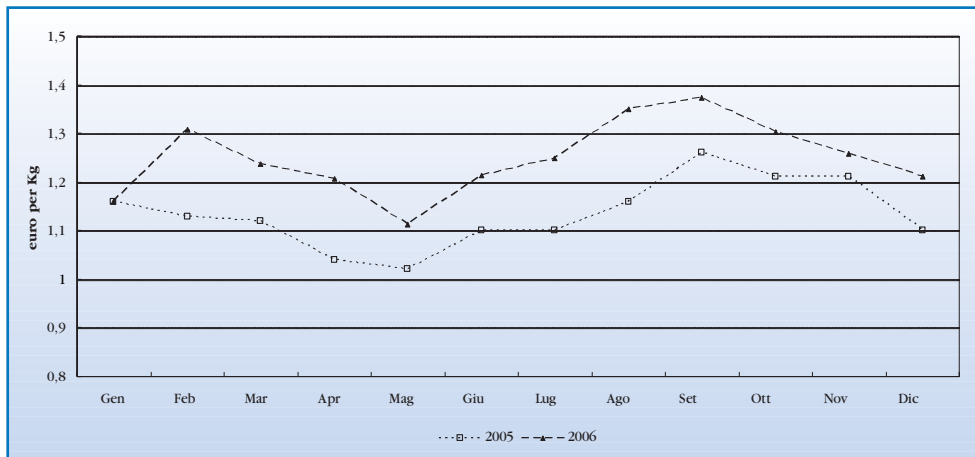
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2007j).

A livello nazionale vi è stato un recupero della produzione di carne (+3%) con un aumento del numero di capi macellati. Questo incremento di produzione è stato sostenuto soprattutto dall'import di animali vivi (+13%) e dall'import di carni (+6,2%), mentre è rimasta sostanzialmente stabile la produzione interna. Ciò per rispondere a un aumento della domanda al consumo che infatti è cresciuta del 3,1%, portando i consumi pro-capite a 38 kg, in parte favoriti nella prima parte dell'anno dall'effetto sostituzione generato dalla crisi nel settore avi-

colo a causa dell'influenza aviaria.

L'andamento è stato positivo anche sul fronte dei prezzi con un netto recupero rispetto al 2005 e pari a un aumento di circa il 10% per la categoria del suino pesante, con una quotazione media annua dell'1,24 euro/kg (fig. 5.2) e con valori nel periodo autunnale vicini a 1,4 euro/kg.

Figura 5.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (varietà 156/176 kg - media mensile - borsa merci Modena)



	2006	2005	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,25	1,13	10,1

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Sul fronte dei costi di produzione i dati raccolti ed elaborati dal CRPA (2007) negli allevamenti dell'Emilia-Romagna mostrano un aumento molto contenuto, pari a circa il 2% per il solo ingrasso, mentre per gli allevamenti a ciclo chiuso e per la produzione del magroncello il costo è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2005. Il costo totale è stato quantificato dal CRPA in 1,51 euro/kg per l'ingrasso, in 1,29 euro/kg per il ciclo chiuso e in 2,17 euro/kg per il magroncello. Ciò ha determinato un recupero di reddito rispetto al 2005 per molti suinicoltori.

La maggior parte della produzione veneta entra nel circuito di certificazione per la produzione di prodotti DOP, di cui nel 2006 ha fornito il 7,6% dei

capi certificati, pari a 683.329 suini. La produzione di prosciutto DOP Veneto-Berico-Euganeo ha invertito nel 2006 l'andamento negativo del 2005 rispetto agli anni precedenti. Il numero di cosce omologate si è attestato sulle 57.806 unità (+3%), mentre il numero di prosciutti stagionati omologati è stato pari a 59.703 (+2%).

Scheda 7 - La struttura del comparto suinicolo

Il Veneto è una delle quattro principali regioni, insieme a Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna, nelle quali si è sviluppato l'allevamento suino professionale; queste regioni allevano circa l'80% del patrimonio nazionale. La concentrazione nell'area Padana è determinata dalla forte presenza dell'industria casearia, da cui deriva una parte importante dell'alimentazione, dalla disponibilità di produzioni cerealicole e da una tradizione di lunga data. Il peso della produzione veneta su quella nazionale è pari a circa l'8%, mentre è da evidenziare il primato della Lombardia (44,5%), seguita a distanza dal Piemonte (17,5%) e dall'Emilia Romagna (10,5%). La produzione italiana, come è noto, si differenzia nettamente dal resto dell'Europa, perché è principalmente indirizzata all'industria di trasformazione, come evidenziato dal peso medio delle carcasse, che a livello europeo è intorno ai 90 kg, mentre in Italia ben l'85% delle carcasse ha un peso medio intorno ai 130 kg. Si tratta del suino pesante italiano destinato per la maggior parte alla produzione di prosciutti crudi. Infatti dei 11,4 milioni di suini pesanti macellati nel 2006 ben 8,9 milioni sono entrati nella filiera delle produzioni DOP. Ciò condiziona il prezzo al macello, che dipende soprattutto dall'andamento delle quotazioni delle cosce e dei lombi.

Il Veneto ha un patrimonio suinicolo di circa 730.000 capi (Fonte ISTAT, 2006), composta da 65.000 scrofe e verri, 350.000 animali da ingrasso, mentre i rimanenti 315.000 sono animali con peso inferiore ai 50 kg. Il Veneto macella poco più di 510.000 capi all'anno (ISTAT, 2006), meno del 4% del totale, valore inferiore rispetto alla sua quota di patrimonio, poiché gli allevatori veneti sono in parte specializzati nella produzione di suini d'allevamento. Le province più importanti per la produzione sono rispettivamente Verona (34%), Treviso (21%) e Padova (17%), anche se esiste una certa differenziazione produttiva tra le province: Padova primeggia nella produzione del suino leggero, seguita da Verona. Per la produzione del suino pesante al primo posto si conferma Verona, ma aumenta l'incidenza percentuale di Treviso a scapito di Padova.

Il fatturato di questo comparto è stato mediamente (periodo 2000-2005) intorno ai 155 milioni di euro, con una punta nel 2001, legata alla vicenda BSE. Tale valo-

re corrisponde circa all'8,5% dell'ammontare della PLV ai prezzi di base del settore zootecnico veneto, e a poco più del 3% del valore della PLV agricola del Veneto. Nel corso dell'ultimo quinquennio si è accentuato il dualismo strutturale tra piccoli produttori (<50 capi) e aziende professionali (>1.000 capi), che ha comportato anche un certo ridimensionamento produttivo. Il numero dei piccoli e medi allevamenti è fortemente diminuito con punte tra il 50 e l'80% a seconda delle zone, mentre hanno tenuto i grossi allevamenti sia nel numero che in termini di capi allevati. Tra le diverse classi di capi è risultata particolarmente penalizzata la classe 500-999 capi, sia sul piano del numero di aziende che di animali allevati. Evidentemente gli allevamenti di questa dimensione, pur essendo di una certa consistenza, non consentono economie di scala sul piano dell'organizzazione del lavoro e degli investimenti strutturali per abbattere i costi. Sul piano gestionale si deve rilevare infine l'incremento dei contratti di soccida, soprattutto negli allevamenti di medie dimensioni, che consentono all'allevatore di impegnarsi soprattutto nella produzione, delegando la fase commerciale al trasformatore.

5.4 Avicunicoli

Il Veneto ha fatto registrare complessivamente una forte diminuzione della produzione avicola (-11% rispetto al 2005), fermandosi a 350.000 tonnellate, che rappresentano comunque circa il 40% della produzione nazionale. Il fatturato ai prezzi di base viene stimato in 430 milioni di euro (fig. 5.3). Verona è la provincia che concentra quasi il 50% della produzione e del fatturato del comparto in Veneto (tab. 5.4).

Il *comparto avicolo* è riuscito in parte a recuperare, negli ultimi 8 mesi del 2006, le disastrose due ultime annate che hanno risentito degli effetti dell'influenza aviaria. Il prezzo medio annuo, prendendo come riferimento il mercato di Verona, è stato per i polli da carne di 0,92 euro/kg (+12,2%) (fig. 5.3). Tale valore deriva dalle buone quotazioni registrate da maggio in poi che hanno oscillato tra 1 e 1,2 euro al kg. Per i tacchini da carne è andata meno bene pur osservando anche per questo allevamento un netto miglioramento dei prezzi dalla seconda metà dell'anno. Ciononostante la media annua è risultata di 1,01 euro al kg (-2%).

Il peso negativo nei primi mesi dell'anno dell'effetto "influenza aviaria" è evidente, a livello nazionale, sul dato delle macellazioni (372,2 milioni di capi) scese del 9% rispetto al 2005; di quasi il 10% si sono ridotte anche quelle dei

Tab. 5.4 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2006
POLLAME

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	91	n.d.	-16,5	112
Padova	56.841	n.d.	0,2	69.771
Rovigo	16.323	n.d.	5,8	20.036
Treviso	38.644	n.d.	-2,7	47.434
Venezia	45.648	n.d.	-0,9	56.031
Verona	160.795	n.d.	1,7	197.370
Vicenza	32.459	n.d.	-6,5	39.842
Veneto	350.800	-11,4	-0,4	430.594

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.3.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2007j).

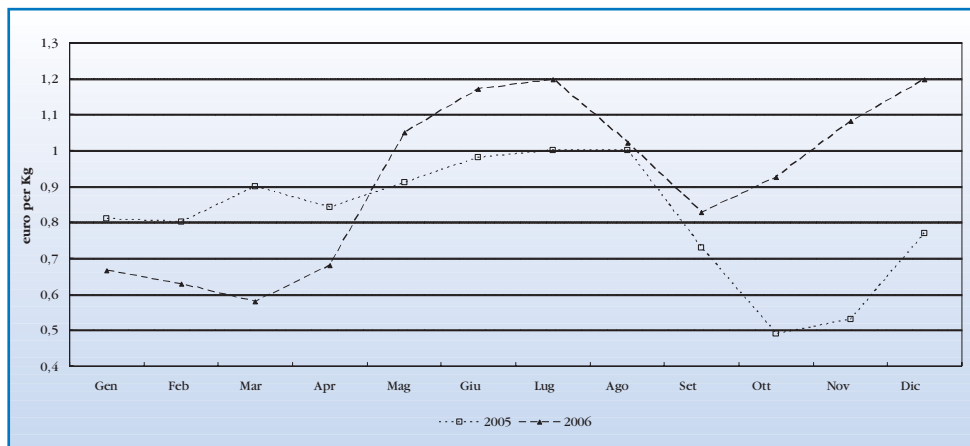
tacchini da carne (27 milioni di capi nel 2006). Anche se per questo comparto la bilancia commerciale riveste un ruolo molto marginale si può rilevare come siano crollate le importazioni (-26%), mentre vi è stato un tentativo di smaltire le eccedenze con le esportazioni (+3,2%), pari a 141.000 tonnellate di carne avicola (ISMEA).

Il Panel famiglie ISMEA-Ac Nielsen ha infatti confermato la forte diminuzione degli acquisti di carne avicola nei primi mesi del 2006. Se prendiamo in considerazione i primi 9 mesi, tale diminuzione è stata di ben il 14% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un miglioramento vi è stato solo nell'ultimo quadrimestre, che ha permesso di contenere il calo dei consumi intorno al 6% su base annua. Questi andamenti di mercato hanno un notevole riflesso sull'economia degli allevatori veneti, considerato che essi detengono circa il 30% della produzione dei polli da carne e circa il 50% di quella dei tacchini da carne.

Infine secondo le valutazioni degli operatori l'aumento del prezzo dei cereali ha comportato il peggioramento dei costi di produzione nella seconda parte dell'anno, stimati a circa 1 euro/kg vivo per il pollo da carne e 1,2 euro/kg vivo per il tacchino.

Il Veneto rimane una regione importante a livello nazionale anche per la produzione di *uova* (quasi il 15%), con un fatturato a prezzi di base pari a circa 130 milioni di euro, in linea con quello del 2005, grazie all'aumento dei prezzi

Figura 5.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli (media mensile - borsa merci Verona)



	2006	2005	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,92	0,81	12,9

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

di mercato. Infatti la produzione è leggermente diminuita rispetto all'anno precedente attestandosi su 1,85 miliardi di pezzi, risentendo marginalmente della vicenda dell'influenza aviaria. L'andamento del prezzo sulla piazza di Verona della categoria 56-63 grammi ha fatto registrare un miglioramento delle quotazioni, con una media annua pari a 8,23 euro/100 unità (+13%). Si tratta di un buon recupero, avvenuto soprattutto nella seconda parte dell'anno rispetto agli ultimi due anni, che ha riportato i valori vicini ai prezzi del 2003. Un dato meno confortante arriva dalla valutazione dei costi di produzione, che a causa dell'incremento del costo dell'alimentazione si sono riportati sui livelli prossimi al 2004 e pari a 6,00-6,20 euro/100 pezzi.

Nel 2006 il *comparto cunicolo* è riuscito sostanzialmente a tenere il recupero di redditività effettuato nel 2005. I capi macellati in Italia nel 2006 sono stati 28,6 milioni pari a 42.200 tonnellate (-1,2%). Gli scambi commerciali per questo comparto rimangono molto modesti: l'import è stato pari a 2.000 tonnellate (+5,6%) di provenienza soprattutto dai Paesi dell'Europa dell'Est, mentre l'export non ha superato le 2.000 tonnellate (-5,4%). Poco meno del 40% della produzione nazionale proviene da circa 500 allevamenti professio-

nali a ciclo chiuso presenti nel Veneto. Il prezzo medio nel 2006 è stato, sul mercato di Verona, di 1,70 euro al kg (+3%), con un andamento comunque altalenante. Sotto la media nei primi due mesi, in aumento nei mesi successivi su valori intorno 1,7-1,8 euro al kg, ed ancora in calo nel periodo estivo con un valore minimo di 1,24 euro al kg; da settembre i prezzi sono tornati a salire con valori nei mesi di ottobre e novembre superiori a 2 euro al kg. Il costo di produzione ha comunque risentito di un aumento delle materie prime per l'alimentazione e viene stimato compreso tra 1,6-1,7 euro al kg (Il Coniglio Veneto). Da segnalare che buona parte degli allevamenti ha risentito di cali di produttività e natalità dovuti all'andamento climatico estivo, con temperature sopra la media nei mesi di giugno e luglio e relativamente fredde nel mese di agosto che hanno favorito lo svilupparsi di malattie respiratorie.